


Martedì 1 Febbraio 2005

Chiudi 

UN'ODISSEA QUOTIDIANA

Roma-Bracciano: 40 chilometri in tre ore

di MASSIMO MARI

Tornando a casa dal lavoro in una notte siberiana di gennaio. Ore 20,40: da via del Tritone a passo veloce mi dirigo verso piazza Barberini cercando di guadagnare la fermata della metro prima della faticida "ultima corsa". La speranza di riuscire a prendere a Valle Aurelia il treno delle 20,50 per Bracciano non è grande ma conto molto sui ritardi ormai cronici di questa corsa. Ore 20,50: sulla banchina della metro pochi passeggeri, il pannello degli avvisi disabilitato... Passano cinque, sei minuti, la speranza della coincidenza evapora, poi il refolo gelido ma tanto amato che preannuncia l'arrivo della corsa. Forse se questa volta la metro non avrà il solito rallentamento serale non tutto è perduto, forse. Ore 21,10: le portiere si aprono sulla fermata di Valle Aurelia, scatto con una decina di altri passeggeri verso l'uscita, verso l'agognato treno. Si impone una scelta: affrontare la "direttissima" fatta di 4 rampe di scale contromano, o optare per il giro più lungo e usufruire delle scale mobili? Decido di rischiare: delle tre scale mobili solo due funzionano, tutto sommato è andata bene.

Ore 21,15: banchina raggiunta. Sul cartello indicatore sono segnati i prossimi treni ma senza gli orari. La speranza di un ritardo del treno delle 20,50 è diventata certezza. Ore 21,30: del convoglio con corsa limitata a Cesano non c'è traccia. Una parte dei viaggiatori in attesa comincia ad agitarsi. Quelli che hanno destinazione più lunga pensano solo a riscaldarsi nelle nicchie più riparate dal vento. Ore 21,45: dall'altoparlante giunge il primo annuncio di ritardo, 30 minuti del regionale da Bracciano e diretto a San Pietro. L'allarme c'è ma non troppo... in fondo è in direzione opposta. Ore 21,50: secondo annuncio di ritardo, questa volta del regionale da Viterbo a Ostiense di 50 minuti. Ore 21,55: gli occhi rimangono puntati sul cartello mentre continuano a ritmo sempre crescente gli annunci di ritardi e di arrivi, sempre in direzione opposta alla mia. Si comincia a familiarizzare fra passeggeri. E' l'ora dei cellulari. Ore 22,15: arriva un treno. La direzione non è quella giusta ma tanto basta a tirare un po' su il morale. In fondo è sufficiente che arrivi a Ostiense e torni indietro. Un'altra manciata di minuti e compaiono altri due convogli sempre verso Ostiense. Ore 22,30: fra i superstiti sulla banchina comincia a serpeggiare il timore che la corsa sarà soppressa. Nessun annuncio. Ormai i treni passati in direzione contraria avrebbero dovuto fare conversione da un pezzo.

Ore 22,40: il pannello si illumina e l'altoparlante avverte che il treno per Viterbo porta 50 minuti di ritardo e che arriverà alle 22,45, lo stesso orario viene attribuito alla corsa limitata a Cesano. Il dubbio si insinua. Fermerà a Cesano o proseguirà verso la siberiana Viterbo? Ore 22,45: l'altoparlante tace. Panico. Poi la voce che avverte di un'ulteriore ritardo di 5 minuti. E alla fine eccolo. Ore 23: il caldo della carrozza ci fa dimenticare tutto, ancora però non c'è la certezza di superare Cesano. Il convoglio procede lento, più lento del solito. Ore 23,35: stazione di Cesano. Il momento della verità. La fermata sembra prolungarsi più del dovuto, poi piano piano riprende il viaggio tra malcelati sospiri di sollievo. Un ultimo inspiegabile stop in aperta campagna poi ecco Bracciano. Mezzanotte. Il mio viaggio è finito... chilometri percorsi circa quaranta.